



Tenera immagine della Beata Vergine Maria che tiene in braccio il figlio Gesù (dipinto su legno).

OMELIE

Il Vangelo della domenica

di *Antonio Savone*
parroco della cattedrale di Potenza

5 dicembre
II Domenica di Avvento

8 dicembre
**Immacolata concezione
della B.V. Maria**

12 dicembre
III Domenica di Avvento

19 dicembre
IV Domenica di Avvento

25 dicembre
Natale del Signore

26 dicembre
Santa Famiglia

LE RICORRENZE DEL MESE

2 DICEMBRE
**Giornata internazionale
per l'abolizione della schiavitù**

*Per la repressione del traffico di persone
e dello sfruttamento della prostituzione*

3 DICEMBRE
**Giornata internazionale
delle persone con disabilità**

*Per la loro piena inclusione in ogni ambito della vita
e contro ogni forma di discriminazione e violenza*

5 DICEMBRE
**Giornata internazionale
del volontariato**

*Per incentivare la partecipazione solidale dei
cittadini, sia nel proprio Paese che all'estero*

10 DICEMBRE
**Giornata mondiale
dei diritti dell'uomo**

*Per ricordare la proclamazione da parte dell'Onu
della Dichiarazione universale dei diritti umani*

II Domenica di Avvento

5 dicembre

> **Baruc** 5,1-9> **Filippesi** 1,4-6.8-11> **Luca** 3,1-6

Dio guarda l'umile non il potente

Una pletora di nomi altisonanti, di quelli che determinano le sorti della storia di popoli e di individui. E, per contro, un uomo solitario che aveva scelto di essere “integro e irreprensibile per il giorno di Cristo”. Davvero strani i gusti di Dio, oggi diremmo non all'ultima moda.

Quale curriculum può vantare chi non ha alcuna esperienza di governo, di economia, uno che non ha fatto altro che farsi scavare le midolla dalla parola di Dio? Chi avrebbe scelto di puntare l'attenzione su un uomo confinato nel deserto del mondo piuttosto che privilegiare una corsia accreditata quale era quella che il potere politico e religioso del tempo incarnavano?

E, invece, no. Dio muove i suoi passi verso tutt'altra meta e ha di mira ben altro destinatario che il mondo paludato del potere. Sempre così: «Dio guarda l'umile»; guarda cioè chi non recita e ha un giusto sentire di sé, chi sa di essere solo una “voce” e non dimenticherà di essere soltanto l'“amico” che deve accompagnare lo sposo alle nozze e poi farsi da parte.

Accade con Giovanni Battista, accadrà con lo stesso Gesù. Sarà così con Saulo di Tarso, con Francesco d'Assisi, con Caterina da Siena, Teresa di Calcutta, uomini e donne che non hanno mai pensato alla loro vita come uno spettacolo da baraccone, ma che hanno provato a far rifiorire i pochi metri di cui era fatta la loro esistenza, là dove il Signore li aveva collocati. C'è un deserto da far fiorire: quello del mio cuore e quello del mio piccolo mondo.

A quanti crederebbero che gli unici protagonisti della storia siano coloro che detengono il dominio, il Vangelo ricorda che ce n'è un'altra ben



più capace di suscitare vie d'uscita, insperate e ignote: l'obbedienza alla parola di Dio.

Mentre gli uomini escogitano strategie, stabiliscono alleanze, decidono interventi, Dio tesse la trama del cuore di un uomo che ha accettato di cooperare perché sia recuperato il progetto delle origini.

Penso, così, ai tanti uomini e donne che, lontani dai riflettori, fanno in modo che il loro uomo interiore sia plasmato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera, rinnegando tutto ciò che di inumano viene perpetrato nelle nostre relazioni. Penso a tutti coloro che hanno fatto della loro vita il segno più manifesto del fatto che Dio

non ha permesso che neppure un granello di risentimento possa impedire la riconciliazione con lui e tra di loro.

Dio cerca “un uomo” e tanto gli basta. Che cos'era Giovanni a fronte di un potere politico e religioso tanto corrotto e così inadeguato? E, invece, no. Poco importa chi detiene un potere temporale o religioso; ciò che conta è cosa vuoi fare di quanto Dio continua a seminare nel tuo cuore.

Proprio il luogo della “non-parola” come il deserto, diventa l'esperienza per imparare ad ascoltare l'unica parola solida. E a proferire quella necessaria.

Proprio Giovanni ricorda a ogni generazione di credenti che, senza un rinnovamento personale profondo, non hanno consistenza alcuna tutte le imprese perseguite in qualsiasi ambito umano. A dare nuovo impulso, infatti, non è ciò che è rilevante ma ciò che è vero, non ciò che si impone sulla scena ma quello che scava nelle profondità del tuo uomo interiore. ○

Giovanni Battista, (particolare del mosaico *Deesis*, sec. XII), Hagia Sophia Istanbul, Turchia.

Immacolata concezione B.V. Maria 8 dicembre

> **Genesi**

3,9-15.20

>

Efesini

1,3-6.11-12

>

Luca

1,26-38

La fiducia ritrovata

Non finiremo mai di comprendere l'inestimabile grandezza dell'amore di Dio per noi. Alla mancanza di fede dell'uomo Dio non risponde mai con minacce, ma concependo una terra vergine, Maria. L'immacolato concepimento di Maria, infatti, ci ricorda che Dio non conosce mai crisi di fede, perché non conosce crisi di amore. Non smetterà mai di credere che l'uomo possa ancora essere all'altezza di ciò che egli concepisce: neppure la disarmonia originale lo farà tornare risentito sui suoi passi.

La Chiesa ha sempre visto Maria come nuova Eva perché, a differenza della prima, non si è mai sottratta alla relazione con il Signore. Maria non ha mai smesso di ascoltare la voce del Signore e per questo non ha mai prestato attenzione alla voce del maligno.

Per riappropriarci del progetto iniziale, secondo il quale ciascuno di noi è stato concepito, è necessario riprendere l'attitudine all'ascolto. Ora, perché l'ascolto diventi cosa del cuore oltre che delle orecchie, è necessario che accada in noi ciò che avvenne in Maria. Alle parole di Gabriele, Maria rispose, anzitutto, con il turbamento e con le domande: la parola annunciata, infatti, tocca nel profondo e fa percepire l'abissale distanza che ci separa da essa. Non crea turbamento solo quando le restiamo indifferenti, ma è proprio il turbamento a far scaturire l'invito a darle credito.

L'angelo del Signore non teme la condizione di impossibilità di Maria, per questo la invita a fidarsi. «Lo Spirito santo scenderà su di te». È lo Spirito a far sì che Dio possa operare in noi e con noi ciò che con le nostre forze non oseremmo immaginare e sperare. L'inadeguatezza che Maria sperimentò di fronte a quell'annuncio non divenne motivo per tirarsi indietro e sottrarsi alla proposta di Dio. Proprio la sua piccolezza di fronte alla parola del Signore divenne richiesta di aiuto: «Come avverrà questo?».

Dio non cessa di mettersi sui passi dell'uomo in cerca di qualcuno che, nel suo piccolo, riannodi il filo della speranza così da rendere possibile l'im-



possibile. A tutti egli continua a chiedere: «Dove sei?». Dio non cessa di chiedere all'uomo dove si trovi perché sa che fuori dal rapporto con lui è la morte, è la cristallizzazione di un presente senza sbocco e senza speranza.

I rabbini dicono che Giobbe, alla fine del lungo discorso con Dio, abbia concluso così: «Signore, quando parlavano i miei amici, io capivo tutto, ma non mi dicevano niente. Ora che tu parli, io non capisco niente, ma mi basta che tu mi parli».

«Ecco la serva del Signore». Finalmente una ragazza interrompe la fuga e la vergogna degli inizi. Maria non ha paura: la sproporzione che sente fra lei e Dio non le impedisce di accogliere quel singolare annuncio.

Se la paura è il frutto del peccato, la fiducia è il segno della grazia. Maria dice sì a diventare la Madre di Dio, ma dice anche sì a essere ciò per cui ogni uomo è stato voluto, ossia terra capace di accogliere il seme della parola di Dio. Proprio Maria ci ricorda che la santità è questione di fiducia e la libertà questione di ascolto.

La verità dell'uomo non è il peccato, ma la comunione fiduciosa con Dio.

«Dove sei?», chiede Dio.

«Nel tuo amore», risponde Maria. ○

Immacolata Concezione, vetrata nella chiesa di Tervuren, Belgio.

III Domenica di Avvento

12 dicembre

> **Sofonia** 3,14-17> **Filippesi** 4,4-7> **Luca** 3,10-18

Fai il bene e fallo bene

Si respirava un clima di cambiamento, si desiderava smettere di dare per scontata ogni cosa. Non si spiegherebbe altrimenti l'accorrere di tanti lungo le rive del Giordano lasciandosi alle spalle le risposte solite dei maestri della città.

«Che cosa dobbiamo fare?». Chi si aspetterebbe indicazioni impossibili da realizzare (una santità che vola alto!), resta non poco sconcertato a fronte dei suggerimenti dati da Giovanni: prendi le distanze da tutto ciò che disumanizza rapporti e incarichi, mestieri e situazioni. Fai il bene e fallo bene.

Comprende a pieno ciò che Dio desidera chi non abdica mai a quell'umanesimo elementare che in ogni frangente dell'esistenza ha a cuore la dignità dell'altro, fa di tutto per salvaguardare il vincolo di fraternità e di amicizia, non scade mai in atteggiamenti prevaricatori, non si serve della sua condizione per umiliare chi è sottoposto e, soprattutto, non fa scialo del limite altrui e non approfitta della fragilità di chi ha accanto. Forse pensiamo alla conversione come un improbabile percorso ascetico, per compiere il quale sia necessario prendere le distanze da tutto e da tutti.

Quando gli impegni si fanno più cogenti e l'acqua ci stringe alla gola, è naturale voler lasciare che la giostra del mondo faccia il suo corso. In simili frangenti tutto è percepito come un terribile incidente di percorso e un'inutile zavorra. Perché imparare a gestire istinti e pulsioni? Perché impegnarsi nella vita sociale? Perché questo mio limite? Che bello sarebbe prendere congedo dalle cose di questo mondo, lasciando che a occuparsene sia chi ne ha la stoffa, non certo io!

Stando a quello che il Battista suggerisce, non sembra sia questa la strada da percorrere: la soluzione, infatti, non è il rinunciare a essere uomini e donne. Non è neppure nel diventare simili a lui, ritirandosi nel deserto e rivestendosi di peli di cammello. Quella è stata la sua vocazione particolare e unica, ma non la mia.



Age quod agis, avrebbero detto i latini. Sii fedele al qui e ora della tua storia.

A salvarci non è un rito di purificazione (andavano da lui per farsi battezzare) e neppure l'appartenenza a un popolo, fosse pure quello eletto. A che serve, infatti, affogare nell'acqua del Giordano quel male che poi non è bandito nelle relazioni? A che serve vantarsi di avere Abramo per padre, se poi la vita dei figli non ne incarna la somiglianza?

A salvarci è solo un cuore che aprendosi si lascia spezzare. Il rito compiuto e l'appartenenza al popolo eletto si inverano solo quando si traducono in opere di misericordia, nell'avere un cuore capace di compassione. Hai da mangiare e davanti a te hai uno il cui stomaco borbotta per la fame? Condividi il tuo pane. Disponi di vestiti in più e davanti a te c'è uno che non ha di che coprirsi? Ridona dignità e bellezza a chi l'ha persa. Accontentati di quello che ricevi, non estorcere il di più.

Ti sembra poco? Eppure, pare proprio sia quello che meno riusciamo a compiere. Condividere, accontentarsi, non maltrattare: tre semplici indicazioni per restare umani.

La vita di tutti i giorni diventa così il luogo in cui incarnare uno stile evangelico, possibile a chiunque, a qualsiasi categoria appartenga. ○

Il sermone di Giovanni Battista, Charles Blakeman (1953), vetrata della chiesa di St Etheldreda, Londra.

IV Domenica di Avvento

19 dicembre

> **Michea** 5,1-4a > **Ebrei** 10,5-10 > **Luca** 1,39-45

L'arte dello stupore

L'incontro tra Maria ed Elisabetta nella casa di Ayn Karim è un'icona di come vivere il Natale ormai alle porte.

Due donne, segno per eccellenza dell'impossibilità umana (una, vergine, l'altra, sterile), insegnano l'arte dello stupore. La vita è sempre oltre ciò che riusciamo a immaginarci, spunta sempre in modo straordinario, perché la sua sorgente non è in noi ma nel Signore. Non tutto è racchiuso soltanto in un ordine biologico del tipo: posta una causa si avrà senz'altro un certo effetto. Dio può far sorgere figli di Abramo anche dalle pietre. Per questo non possiamo mai abdicare al delicato compito di tenere viva la speranza. C'è un Dio ancora all'opera che, in maniera paziente e misteriosa, tesse e ritesse la nostra storia, mentre continua a renderla grembo fecondo.

Da Maria apprendiamo che accogliere la parola di Dio vuol dire lasciarsi trasformare, lasciarsi sorprendere, accogliere la sfida di un percorso e l'incongnita di un incontro. Nulla di nuovo accade se non per un atto di fede. Ma questo, quando è vero, si declina sempre attraverso la carità di un servizio. Appena l'angelo lasciò la casa di Nazaret, infatti, Luca annota che «Maria si alzò e si mise in cammino». Un percorso di oltre tre giorni di cammino!

Quando Dio parla all'uomo, il segno più vero che la sua parola è stata accolta è proprio l'alzarsi, la sollecitudine verso chi ci è affidato, il darsi una meta, l'intraprendere percorsi, la prontezza nel mettersi in gioco, la fiducia che ciò che si è acceso nel nostro cuore può giungere a compimento solo se siamo in grado di inventare sentieri nuovi.

Chi ascolta sul serio la parola di Dio si ritrova tra le mani un "impegno vivace": la disponibilità a condividere l'esperienza della strada. Chi dice "eccomi" all'annuncio di Dio, si ritrova catapultato lungo i sentieri che portano dove qualcuno attende la condivisione di ciò che il Signore ha operato nel proprio cuore.



Elisabetta non tarda a riconoscere che sebbene Dio abbia scelto strade inconsuete per venire incontro all'uomo, Maria non è rimasta sorpresa di fronte alla fantasia del suo amore: «Beata te che hai creduto!».

Così, se da Maria apprendiamo l'arte dell'alzarsi e dell'incamminarsi, da Elisabetta apprendiamo quella non meno facile di riconoscere e di benedire. Quanto ci è difficile riconoscere che Dio operi nella vita delle persone e che, verosimilmente, operi in modo diverso rispetto a quello che compie in noi! Riconoscere: ovvero, non dare per scontato, mettere in luce, portar fuori, promuovere.

Elisabetta insegna l'arte di benedire gli aspetti più piccoli di ogni nostra esistenza, perché essi sono il tramite mediante il quale Dio chiede di entrare, ancora una volta, nella nostra storia.

La liturgia ci consegna due punti prospettici da cui accostare il mistero santo di Dio: un luogo, Betlemme, e due donne. Il primo è la cifra della marginalità e dell'irrilevanza che Dio prende a prestito per venire in mezzo a noi. Il secondo è quello della impossibilità, una vergine e una sterile. E noi in mezzo, a decidere se accogliere o meno che Dio venga per la via dell'umanamente irrilevante e per quella dell'umanamente impossibile. ○

Visitazione, Gersam Turri, 1927-1929, affresco (particolare), Santuario del Santissimo Crocifisso, Como.

Natale del Signore

25 dicembre

> **Isaia** 52,7-10> **Ebrei** 1,1-6> **Giovanni** 1,1-18

Il cardine della salvezza

«E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Dio, il tre volte santo, colui che i cieli non possono contenere, colui che l'uomo non può vedere e restare in vita, colui che con la sua potenza ha dispiegato l'alternarsi dei tempi e delle stagioni, colui il cui alito di vita ha dato origine all'universo... entra nella storia assumendo dell'uomo la sua condizione di fragilità, di limite, di vulnerabilità. L'Onnipotente nell'infinitamente piccolo!

«Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito, in certo modo, a ogni uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS 22). Noi non celebriamo il Natale per far finta che tutto sia roseo e che la dimensione della fatica sia svanita dal nostro orizzonte. Quel Bambino, infatti, non è rimasto tale: il Vangelo riporta che «cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini».

«*Caro salutis cardo*» («la carne è il cardine della salvezza»), scriveva Tertulliano. La nostra fede crede che, perché una realtà possa essere riscattata, non c'è altra strada che la concretezza fisica. Per questo Dio ha sempre visitato il suo popolo mediante segni tangibili. E, da ultimo, mediante l'umanità del Figlio.

«Il Verbo si è fatto carne»: si è sottomesso a una ben precisa dinamica familiare che, sebbene composta da Maria e Giuseppe, ha conosciuto anch'essa lo smarrimento e l'incomprensione.

«Il Verbo si è fatto carne»: ha fatto suo il silenzio e il nascondimento di un comunissimo villaggio di Galilea, assaporandone umori e dissapori.

«Il Verbo si è fatto carne»: ha dovuto rivendicare



la superiorità del Padre suo nei confronti dei dottori della Legge e persino nei confronti dei suoi genitori.

«Il Verbo si è fatto carne»: un giorno ha dovuto lasciare il suo *habitat* e avventurarsi in un percorso che ben presto non gli risparmierebbe la riprovazione e il fallimento.

«Il Verbo si è fatto carne»: ha dovuto misurarsi con l'alternativa seducente e illusoria di colui che, continuamente, tenterà di dissociarlo dal Padre.

«Il Verbo si è fatto carne»: ha avuto bisogno di amici, uomini e donne con cui confidarsi e presso la cui casa rifugiarsi.

«Il Verbo si è fatto carne»: ha conosciuto sulla sua pelle persino l'incomprensione delle folle e pure quella di coloro che aveva chiamato con sé.

«Il Verbo si è fatto carne»: ha sperimentato come gli uomini fanno in fretta a emozionarsi e altrettanto in fretta a dimenticare ciò che avevano promesso in un impeto di entusiasmo.

«Il Verbo si è fatto carne»: ha persino invocato il conforto di una compagnia nella notte in cui tutto gli stava precipitando addosso.

«Il Verbo si è fatto carne»: ha conosciuto l'amaro calice del rinnegamento di chi egli stesso aveva annoverato tra i suoi amici più stretti.

«Il Verbo si è fatto carne»: quella sua vicenda che ha inizio in uno sperduto villaggio di Galilea, termina fuori dalle mura della città come l'ultimo dei malfattori.

«Il Verbo si è fatto carne...». E adesso?

Mia è la sua figliolanza divina. / Mia la sua bellezza. / Mia la sua gloria. / Mio il Padre suo. / Mia la Madre sua. / Miei i suoi meriti. / Mia la sua passione. / Mia la sua morte. / Mia la sua risurrezione. ○

Natività di Gesù, (particolare), Giotto, (1303-1304), Cappella degli Scrovegni (Padova).

Santa Famiglia

26 dicembre

> **1Samuele** 1,20-22.24-28 > **1Giovanni** 3,1-2.21-24 > **Luca** 2,41-52

Fare spazio al dono della libertà

Proprio non se l'aspettavano, Maria e Giuseppe, che l'adempimento di un rito previsto per l'ingresso del loro figlio dodicenne nella maggiore età, si trasformasse in una vera e propria occasione per riconsiderare il loro essere padre e madre.

Non si aspettavano neppure di dover conoscere preoccupazione e angoscia, sentimenti di chi sembra aver smarrito il senso di ciò che sta attraversando. Eppure, erano a conoscenza di quanto l'angelo aveva detto riguardo a quel figlio. Come tenere insieme la fiducia di chi sa che Dio mantiene la parola data e l'angoscia per aver perso chi è garanzia di quella promessa? E neanche per un tempo breve: tre giorni, gli stessi che dovranno passare quando quel Figlio deciderà liberamente di inabissarsi addirittura nell'ombra della morte.

Non si aspettavano di patire sulla loro pelle la durezza di quel parlare di Gesù che non risparmierà nessuno, come sappiamo dal Vangelo. Quel suo parlare, infatti, destabilizzerà anche Maria e Giuseppe, scelti da Dio stesso per essere i custodi della crescita del Figlio di Dio.

Non si aspettavano di dover riconoscere che, dopo quei giorni, il rapporto con il Figlio dovrà mutare. A buon diritto si possono applicare a loro le parole che l'apostolo Paolo scriverà in 2Cor 5,16: «Anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così».

Non si aspettavano, Maria e Giuseppe, di dover apprendere che, per quanto avessero dato spazio all'opera di Dio nella loro vita, c'era ancora altro che andava illuminato dalla luce della sua presenza. Avrebbero voluto gestire i rapporti con quel figlio secondo dinamiche familiari consolidate e, invece, quel figlio rappresentava una sorta di superamento.

Non si aspettavano di dover riconoscere che i legami di sangue non possono prevalere sul legame con Dio Padre.

Non si aspettavano di dover riconoscere che Dio suscita continuamente percorsi inediti secondo



i quali la vocazione dei figli non è quella dei genitori.

Non si aspettavano di dover attraversare non pochi momenti di ansia per imparare a conoscere un figlio di cui fanno molto poco. Le sorprese, infatti, non finiscono a Gerusalemme: si ripresenteranno più volte. Una fra tutte, quando, proprio dalla bocca di quel figlio, Maria dovrà apprendere che, se grande è il legame con Gesù per essere stata sua madre, ben più grande è il legame di chi arriva a compiere la sua parola.

Non immaginavano che, anche per il Figlio di Dio, il percorso che lo portava a diventare uomo, dovesse passare attraverso una vera e propria lotta, fatta di scelte e di decisioni.

Avranno bisogno anch'essi di apprendere che, perché l'altro sia, è necessario ritrarsi, farsi da parte. È stato così anche per Dio quando, dopo aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, ha scelto di fare spazio al grande dono della libertà dell'uomo. Anche a costo di mettere in conto che l'uomo subisca il fascino di un divisore che mente.

Non immaginavano di dover apprendere che, solo se non si perdono di vista le cose del Padre, Nazaret è il luogo in cui si plasma l'umanità del Figlio di Dio. Solo coniugando continuamente cose di Dio e cose dell'uomo si plasma l'umanità dei figli di Dio. ○

Gesù nel Tempio tra i dottori della Legge, vetrata della chiesa di Werchter, Belgio.